ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Agosto 1915 — MATTINO — NUM. 214

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Azioni offensive austriache in Cadore, in Carnia e sul Carso

vittoriosamente respinte dalle nostre truppe

L'artiglieria nemica usa invano proiettili a gas asfissianti - Continua l'aspra lotta per ampliare l'occupazione della zona di Monte Sei Busi

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 69)

Comando Supremo, 3 agosto 1915.

Sulle valli cadorine continua efficace il tiro di demolizione delle nostre artiglierie contro le opere di sbarramento nemiche.

In Carnia, l'avversario tentò, il 1.o agosto, un nuovo ritorno offensivo contro la cima di Medetta, da noi conquistata il 30 luglio: fu respinto con grandi perdite. Il 2, col favore della nebbia, attaccò di sorpresa le nostre posizioni di Scarnitz e monte Costa Alta: fu parimenti respinto.

Si hanno nuovi particolari intorno al successo riportato dalle nostre truppe il 30 luglio a Forcella Cianalot. L'avversario lasciò più di 100 cadaveri sul luogo dell'azione, due furono raccolti 200 fucili e molte munizioni, e fatti inoltre 20 prigionieri. Nei due giorni seguenti l'artiglieria nemica, in posizione nei pressi di Malborghetto, battè a lungo la Forcella facendo anche uso di proietti a gas asfissianti. Le nostre artiglierie riuscirono però a ridurla al silenzio.

Sul Carso, nella notte sul 2, il nemico rinnovò violenti attacchi contro la nostra ala destra nella zona di Monte Sei Busi, facendoli precedere da azioni dimostrative verso l'ala opposta. Tutti i suoi sforzi si infransero però contro la tenace resistenza dei nostri. Nella giornata di ieri continuò la nostra offensiva con sensibili progressi verso il centro. All'ala destra la lotta per l'ampliamento della occupazione della zona di Monte Sei Busi forse tuttora aspra ed ostinata. Ieri vennero presi 345 prigionieri tra i quali 3 ufficiali.

CADORNA.

La lotta che si combatte accanitamente sul Carso dura ormai da più di dieci giorni e non accenna ancora ad esser giunta alla fase risolutiva e forse dovrà passare ancora parecchio tempo prima che si giunga alla decisione. La lunga durata delle battaglie è una caratteristica della guerra moderna, e cominciarono da quella russo-giapponese. In Manciuria si ebbero battaglie che continuarono per dieci, quindici giorni, su fronti estesissimi, sui quali il Comando supremo non poteva esercitare la sua azione direttiva che per mezzo del telefono, ricevendo notizie dal fronte, comunicando ordini per fare affluire rinforzi d'uomini e di materiali dove la situazione lo richiedeva. A somiglianza di quanto accade ora sul Carso, erano le valorose truppe del Sole Levante che muovevano all'attacco contro le formidabili posizioni russe, munite di trincee su più ordini, di artiglierie potenti e di mitragliatrici. Molti fra i lettori di queste note hanno letto certamente le descrizioni, che sono state fatte dai corrispondenti di guerra, della lenta avanzata giapponese e della tenacia con cui guadagnando terreno a passo a passo, i piccoli soldati del Mikado, dopo intere giornate di battaglia, giungevano a poche decine di metri dalle trincee russe, rimanevano inchiodati al terreno in attesa di rinforzi. E i rinforzi mandati dai grossi e dalle riserve giungevano, ma falciati dal fuoco avversario, impotenti essi stessi a raggiungere il nemico e scacciarlo dalle trincee, malgrado l'energia e lo slancio indomito degli assalti. E il flusso e riflusso di quelle ondate di uomini si ripeteva incessante nell'orribile carneficina fino a che la decisione, la vittoria, era strappata dalle truppe giapponesi, non con il solo urto frontale, ma con l'avvolgimento o la minaccia d'avvolgimento di un fianco o di tutti e due i fianchi della posizione russa.

A somiglianza di quanto accadeva nelle battaglie in Manciuria, anche sul Carso un esercito potentemente trincerato tiene la difensiva contro le nostre truppe, che intrepide e tenaci nella lotta, quanto le giapponesi, attaccano e assaltano con indomito coraggio; non raggiungono le posizioni nemiche e al grido di «Savoia!» irrompono, combattono a corpo a corpo e catturano ogni giorno numerosi prigionieri.

In sostanza, dopo i replicati e fortunati assalti la situazione in cui le nostre truppe vengono a trovarsi, rassomiglia a quella dei giapponesi davanti alle trincee russe. La decisione può venire non dal combattimento frontale, ma da una lunga serie di combattimenti frontali, e nel combattimento la vittoria si offrirà gettando sulla bilancia le masse di fanteria. Il logorio di quest'arma è grande, pari alla gloria di cui essa si copre, e per raggiungere lo scopo di scacciare il nemico dalle sue posizioni, occorrono grandi masse di uomini e molto tempo.

Perciò le nostre truppe continueranno la loro avanzata col combattimento frontale. Nelle stesse condizioni di terreno e di difese nemiche i Francesi a Nord di Arras hanno potuto avanzare soltanto di pochi chilometri, dopo di avere coperto le difese tedesche con una pioggia di 300,000 granate in un solo giorno. Altrettanto deve accadere nel Carso, e i comunicati successivi hanno più volte elogiato l'efficace cooperazione dell'artiglieria, che ha reso possibile l'avanzata della fanteria.

E che si sia avanzato sul Carso in modo da impressionare il Comando austriaco, lo provano i violenti attacchi che il nemico va ripetendo sempre inutilmente in ispecie contro i nostri appoggi d'ala. Monte Sei Busi, nella notte del 2, è stato di nuovo assalito da forze rilevanti, dopo che un attacco dimostrativo contro Monte San Michele, aveva tentato di trarre in inganno il Comando italiano. L'attacco è stato respinto dalla lenta resistenza delle nostre truppe. Così nel giorno 2 la nostra offensiva potè ancora continuare vero il centro a S. Martino del Carso, facendo altri 345 prigionieri, mentre già s'impegnava la lotta all'ala destra, che è durata tutto il giorno 3, e forse dura tutt'ora, per estendere l'occupazione della zona di Monte Sei Busi.

Il comunicato accenna ad una azione di secondaria importanza compiuta il 1.o agosto degli austriaci in Carnia, contro la cima Medetta, conquistata dalle nostre truppe il 30 luglio e ad una sorpresa tentata il giorno 2 col favore della nebbia, contro le nostre posizioni di Scarnitz e di Costa Alta. Furono dapprettutto respinti e subirono gravi perdite.

I nuovi particolari forniti dal comunicato sul combattimento del 30 luglio a Forcella Cianalot, precisano meglio i risultati ottenuti: 100 morti rimasti sul luogo dell'azione e almeno duecento feriti, i quali furono trasportati indietro, abbandonando il fucile, oltre agli altri che, come è certamente prescritto anche dai regolamenti austriaci, sono stati portati al posto di medicazione col loro armamento, e 20 prigionieri, gli sbandati nella rotta austriaca.

Il 31 luglio e il 1.o agosto l'artiglieria nemica, nei pressi di Malborghetto (forse batterie occasionali), battè a lungo la Forcella con proiettili a gas asfissianti, ma fu ridotta al silenzio dai nostri cannoni. Il nemico non ha potuto allontanare il semicerchio che si va stringendo attorno alle fortificazioni di Malborghetto.

L'italiana lingua ufficiale di Malta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Malta che il Governo di Sua Maestà Britannica ha disposto che, al termine della guerra, la lingua italiana sia la sola lingua ufficiale dell'isola, e ciò in omaggio ai sentimenti di italianismo dei maltesi.

Gli austriaci ripetono a Tolmino e a Gorizia l'errore di Przemysl

Roma, 3, notte.

«L'Idea Nazionale» ha da Ginevra:

«L'alto valore e i successi italiani nell'epica battaglia del Carso sono confermati e illustrati in una interessante corrispondenza del «Journal de Genève»:

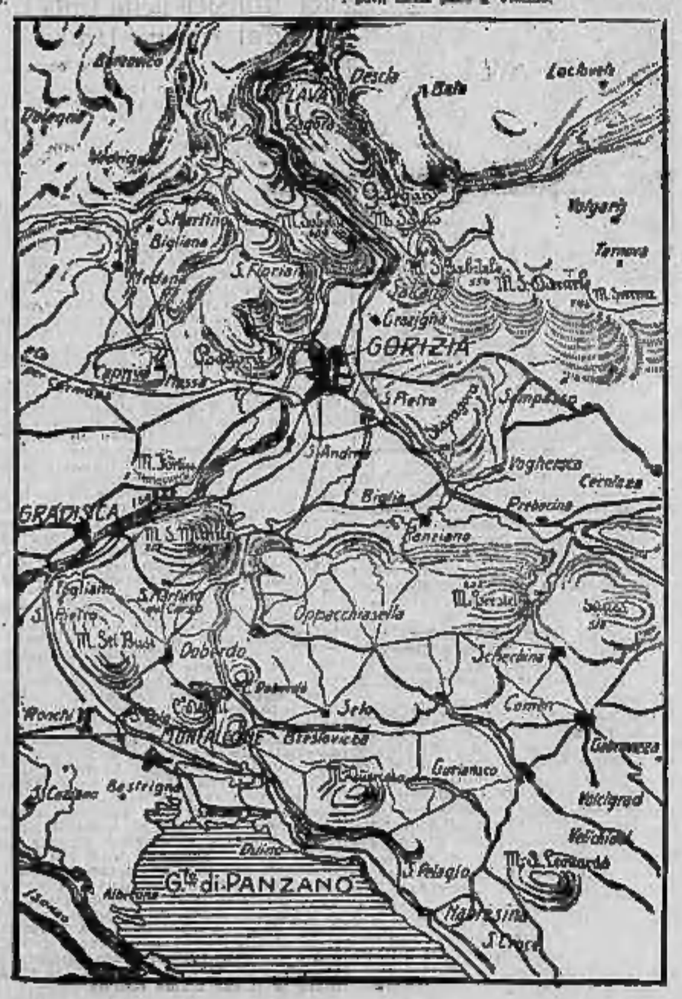
«Le ultime operazioni sul Carso — dice il corrispondente — hanno fatto guadagnare agli italiani la regione boscosa dell'altipiano la quale era formidabilmente armata e difesa dagli austriaci. Ventiquattro ordini di trincee sono stati presi. Attualmente gli austriaci sono costretti a tenersi in trincee improvvisate su qualche cima. Le due ali estreme dell'esercito italiano dalla parte di Monte Nero e del Carso sono considerevolmente progredite a guisa che la linea di attacco italiano forma un semicerchio molto avanzato intorno alle linee austriache, che si trovano in grave pericolo di essere avviluppate. La ferrovia Gorizia-Trieste e quella Gorizia-Lubiana funzionano molto irregolarmente. Il che obbliga gli austriaci a ricorrere a «camions» automobili per vettovagliare le truppe. La battaglia del Carso è stata estremamente sanguinosa. Gli austriaci hanno perduto più di diecimila prigionieri, ed hanno avuto almeno cinquantamila fra morti e feriti. Le truppe italiane sono arrivate a... Km. da Tolmino ed a... Km. da Gorizia. Queste due città sono battute da ogni parte dall'artiglieria italiana, e si trovano realmente assediate. Gli austriaci hanno ripetuto qui l'errore di Przemysl. Tutti i loro sforzi per spezzare la sinistra italiana sul Carso tendono a liberare Gorizia all'ovest, e gli sforzi per riprendere Lusizza tendono ad aprire verso ovest un passaggio alla guarnigione di Tolmino. Dai documenti trovati addosso agli ufficiali austriaci risulta che i comandanti austriaci hanno lanciato disperati appelli a Vienna per ottenere rinforzi considerevoli, allo scopo di disimpegnare le guarnigioni di Tolmino e di Gorizia. Ma i rinforzi non sono arrivati in quantità sufficienti, di guisa che il cerchio di ferro intorno alle due città si è maggiormente consolidato.

«Il piano del generale Cadorna ottiene la sua piena esecuzione e sta per riuscire magnificamente. Le linee austriache sull'Isonzo sono ora chiuse tanto ad ovest che ad est da due eserciti italiani. Resta ancora qualche difficile passaggio ad est, che non tarderà molto ad essere chiuso. Ma questi piccoli passaggi non bastano per potere vettovagliare l'esercito nemico, e tanto meno per liberarlo».

L'on. Pais-Serra tra i combattenti

Roma, 3, sera.

Ieri sera è partito dalla stazione di Termini il ten. on. Pais Serra, già colonnello dei garibaldini, e relatore del bilancio della guerra alla Camera. E' stato assegnato ad un reggimento di fanteria al fronte. Agli amici che lo accompagnavano, ha voluto rivolgere parole di amor patrio, esclamando che l'Italia detterà i patti della pace a Vienna.



Raffronti storici

Gli errori del '66

Roma, 3, notte.

Alcuni raffronti tra le guerre della nostra indipendenza nazionale del 1866 e la presente vengono istituiti in un articolo del senatore Raffaello De Cesare, pubblicato dal «Giornale d'Italia», nel quale sono riferiti interessanti particolari, tuttora inediti, che il senatore De Cesare ebbe da Visconti Venosta, che nel 1866 successe a Lamarmora come ministro degli Esteri.

«Dai raffronti — scrive il senatore De Cesare — fra la guerra del 1866 e l'attuale risulta con confortante evidenza che gli errori militari di quella guerra non sono ripetuti nell'attuale, onde molto v'è da sperare che il successo della presente ardua campagna cancellerà il ricordo di Custoza e di Lissa».

Premesso che la situazione politica e militare era allora essenzialmente diversa e punto paragonabile alla presente in tutta Europa, il senatore De Cesare riferisce testualmente i ricordi del sen. Visconti Venosta.

«Non vi furono forse giorni più tormentosi e difficili per un Governo, — disse un giorno il senatore Visconti Venosta al senatore De Cesare — di quelli che corsero per noi dopo Custoza e, peggio ancora, dopo Lissa e dopo l'armistizio di Nikolsburg. Visconti Venosta era ministro degli Esteri, succeduto al Lamarmora, che il 20 giugno lasciò la presidenza del Consiglio dei ministri al Ricasoli e andò al campo in qualità di Capo di Stato Maggiore e ministro senza portafoglio. Visconti Venosta, chiamato da Costantinopoli dove rappresentava l'Italia, seppe, a Messina, dell'insuccesso di Custoza. «Prevedevo, raccontava malinconicamente, quello che sarebbe avvenuto, ma la realtà fu peggiore di ogni previsione». Narrava che trovò il Governo in balia delle correnti più opposte e quasi senza libertà di azione».

Il sen. De Cesare narra alcuni episodi inediti sulla tragica giornata di Custoza:

«Se, nelle ore pomeridiane, scrive il De Cesare, le due Divisioni comandate dal principe Umberto e da Bixio, ancora di entrare nella mischia vi fossero entrate, l'esito della battaglia sarebbe stato vittorioso per noi. Lo ricordava, aggiunge il sen. De Cesare, il prode Rinaldo Taverna che, ufficiale di ordinanza del principe Umberto, andò per la seconda volta dal comandante del 4.o Corpo che era il Della Rocca, appunto per fare avanzare le due Divisioni e che fu accolto in malo modo e minacciato di arresto se avesse insistito. Il Taverna narrava questo episodio personale l'ultima volta che venne in Senato qualche mese prima di morire. Mancò dunque, nella campagna del 1866, ogni direzione e ogni piano. Lamarmora si credeva onnipotente e infallibile; era ministro e da soli quattro giorni aveva assunto la qualità di Capo di Stato Maggiore, assorbendo in tale qualità anche i poteri del Re come comandante supremo dell'esercito.

«Questo cumulo di inverosimili errori, — conclude il sen. De Cesare, — di impotenza, di felonie, non si verifica nè si può verificare nella presente guerra, in cui il comando è unico e in cui vi è un Capo di Stato Maggiore che segue con calma e intelligenza i piani da lui studiati in ogni sua parte e approvati dal Governo, che ha in lui tutta la sua fiducia. Nessun ministro al campo; anzi il presidente del Consiglio, che vi è andato due volte per conferire col Re, vi è stato quasi fugacemente per togliere sin l'ombra del sospetto che volesse esercitare un'influenza su chi ha la responsabilità del comando supremo.

«Il paese è oggi preparato più seriamente: larghissime le offerte alle famiglie povere dei combattenti, più complesso ed efficace l'aiuto sanitario, fede profonda che si vincerà. In queste condizioni morali, militari ed economiche, dopo la sottoscrizione volontaria di due miliardi, non può che essere certo il successo finale, che noi dobbiamo augurarci sollecito e coll'minor numero di altre vittime».

Gli Austriaci riconoscono il valore delle truppe italiane

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, mattino.

Nel Bollettino Militare austriaco è registrata una larga messe di ricompense al valore, accordate all'ufficialità che comanda le forze combattenti contro l'Italia. Ora, è parte che ci rientra nel sistema nel quale gli ufficiali dell'esercito vengono sovrabbondantemente decorati, è facile notare che il conferimento di tante ricompense, accompagnate da ridondanti motivazioni, è una palese manifestazione della poca importanza che il Comando nemico affettava di attribuire, specialmente nei primi giorni della guerra, alla nostra offensiva.

Il tono dei comunicati austriaci cominciò a cambiare quando l'altissimo valore delle nostre truppe valse a scompaginare la difesa della linea dell'Isonzo, sapientemente apprestata dal nemico mercè il singolare favore del terreno. Adesso siamo addirittura all'esaltazione ufficiale di coloro che fanno la difesa contro l'offensiva italiana, difesa che viene chiamata nelle motivazioni delle ricompense agli ufficiali, ardua ed eroica.

Resta a sapere che ne pensi di tutto ciò l'opinione pubblica austro-ungarica, baloccata da prima con le ingiurie all'esercito italiano, e invitata oggi ad ammirare le truppe della Monarchia che sopportano i nostri attacchi. I quali da bollettini vengono adesso chiamati violentissimi e sanguinosissimi. Il Comando austro-ungarico crede di dover far cadere sugli ufficiali numerose decorazioni, malgrado ciò abbiano dovuto continuamente cedere terreno innanzi alla nostra risoluta offensiva e non abbiano potuto e saputo valersi della formidabile preparazione del terreno per arrestare la nostra avanzata.

Questa è la più chiara ammissione che l'esercito italiano è ben lungi dall'essere quello che i gazzettieri ufficiali ed ufficiosi di Vienna si affannavano, in principio della campagna, a descrivere.

Del resto il numero dei prigionieri (17.000 almeno) e la quantità delle perdite austro-ungariche (dagli ufficiali prigionieri concordemente riconosciute enormi), basterebbero a indicare quali risoluti colpi il nostro esercito abbia assestato al nemico.

(Ag. Stefani).

Il tenente-colonnello degli alpini Cornaro in piena convalescenza

Conegliano, 3, sera.

Il cav. Jacopo Cornaro, tenente-colonnello di un glorioso reggimento di Alpini che ha sede in una città del Piemonte e che più specialmente sul M... N... ebbe campo di batteri gloriosamente per l'onore della Nazione, ricoverato all'Ospedale militare per ferite riportate, trovasi ora in piena convalescenza.

Il valoroso ufficiale intende di ritornare in breve al fronte, fra i suoi prodi soldati.

Diverso stato d'animo dei due eserciti

Notevole articolo d'un critico militare austriaco

Zurigo, 3.

Il corrispondente speciale della «Gazette de Lausanne» scrive: «Perchè gli austriaci si arrendono mentre gli italiani non si arrendono? La causa va ricercata nel divario morale che passa fra i due eserciti. La stampa e le autorità austro-ungariche fanno grandi sforzi per tener alto il morale delle truppe e si continua ad affermare in alto luogo che tutti gli attacchi sono sempre respinti. Ma ciò è insufficiente a far rinascere la fiducia scossa. I soldati mancano della fiducia di vincere e di vedere uscire il loro paese vittorioso dalla lotta; perciò lo spirito di sacrificio decade.

«La condizioni dell'esercito italiano sono differentissime. I soldati italiani sono convinti della giustizia della causa, che difendono, formano un blocco omogeneo ed hanno piena fiducia nei loro capi. Nell'esercito italiano regna perfetta tolleranza religiosa; quindicimila sacerdoti patrioti mantengono la fede e l'amor patrio. Molto si deve all'intervento personale del Re che passa tutte le sue ore in mezzo ai soldati. Due capi di Stato hanno un così intimo contatto con le loro truppe; il re Vittorio Emanuele d'Italia e il re Alberto del Belgio. Questa presenza esercita una grandissima influenza morale sui soldati. Un altro importantissimo fattore è venuto a contribuire ad elevare il morale delle truppe, cioè il successo che si delinea nettamente in favore dell'esercito italiano. La fiducia dalla fronte si ripercuote in tutto il paese con grande utilità per la mobilitazione civile».

Si ha da Vienna: «La «Neue Freie Presse» pubblica un articolo del critico militare Stegemann, di Berna, sulla guerra italo-austriaca. Questi, dopo aver rilevato le difficoltà della situazione strategica nelle vaste zone e gli ostacoli contro cui gli italiani devono combattere nel Trentino, in Carnia e sull'Isonzo, scriva: «Non si dice molto affermando, in base ad informazioni attendibili e ad accurate analisi, che gli italiani si battono straordinariamente bene. Bisogna riconoscere la tenacia con cui essi rinnovano di continuo la battaglia che, nell'ambito della guerra europea, è una tra le più importanti azioni guerresche e che, come tale, va stimata. Non si tratta di soliti combattimenti di posizioni e di trincee, bensì di operazioni complesse legate alla posizione ma piene di movimento intorno che esigono il massimo sforzo nella direzione dell'esercito nell'attacco e nella difesa. Da ambe le parti si opera brillantemente e si combatte col maggior valore».

(Stefani).

Nuove proteste del nostro ambasciatore alla Porta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, sera.

Si annunzia che il nostro ambasciatore a Costantinopoli, senatore Garroni, ha presentato nuove energiche proteste presso il Governo ottomano, che persiste nei suoi metodi vessatori e dilatori verso i nostri sudditi che devono lasciare il suolo ottomano. L'ambasciatore Garroni ha anche vivamente protestato per l'impossibilità in cui si trova di poter comunicare con alcuni consoli dei quali non ha notizie da oltre venti giorni. Il senatore Garroni ha potuto accertare che questi consoli non possono tenersi a contatto con la nostra Ambasciata a Costantinopoli a causa delle infrenimettanze e degli ostacoli creati loro dalle autorità turche.

La «Tribuna», commentando un telegramma del «Matin» di Parigi, in cui è detto che l'ambasciatore Garroni ha ricevuto istruzioni di spingere con energia i reclami contro il Governo turco, il quale oppone formule dilatorie alle rimostranze dell'Italia circa i procedimenti vessatori e gli ostruzionismi contro i sudditi italiani che dalla Turchia intendono rifugiarsi in Italia, scrive: «Anche la stampa d'oltre confine registra ogni giorno gli abusi e le violenze che le autorità ottomane perpetrano contro cittadini italiani. Noi abbiamo recentemente deplorato questa situazione che va via via diventando più intollerabile, e perciò, anzi che diffonderci nel deplorare ciò che troppe volte abbiamo deplorato, preferiamo dichiarare apertamente e con la ferma fiducia che ne sia tenuto il debito conto dal nostro Governo, che l'opinione pubblica italiana per molti e indiscutibili segni ormai dimostra di averne assolutamente abbastanza di un tale stato di cose che la stanca e la snerva. E se si può essere soddisfatti dell'annunzio che la nostra rappresentanza diplomatica a Costantinopoli ha vivacemente protestato, l'opinione pubblica italiana non è soddisfatta punto, constatando l'inutilità di questa reazione alla quale la Porta evidentemente attribuisce un valore platonico. Noi non esitiamo ad affermare che il Governo interpreterà il convincimento generale ricorrendo verso la Turchia ad altri metodi più persuasivi con chi riconosce un solo diritto, quello della forza».

Gli appelli di Sir Edward Grey e del Kaiser accolti con gioia in Vaticano

Roma, 3, notte.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, spiegando i concetti che ha ispirato il Papa nel suo appello alla pace, ponendo tale appello in relazione coi successivi accenni di Guglielmo e di Sir Edward Grey alla pace, scrive: «Ciò che il Papa desidera e invoca si è che i pensieri e gli affetti di pace rimasti muti per troppo tempo tornino a rifiorire nelle menti e nei cuori e che, smessi i propositi di vicendevole distruzione, i voti e le aspirazioni dei popoli si rivolgano verso la pace. Egli invoca che per la pace si cerchi di lavorare e dalla pace si cominci intanto a parlare con insistente frequenza affinchè questa esortazione abbia presto a cangiarsi in una consolante realtà. Perciò noi saluteremo sempre con gioia, come abbiamo salutato ieri il messaggio di Sir Edward Grey e il proclama di Guglielmo II, qualunque accenno alla possibilità di pacifici accordi e qualunque parola in cui non vibri odio, vendetta ed esterminio e nella quale sia dato scorgere i primi, seppur lontani, barlumi di quell'aride luminosa che tutti dobbiamo augurarci veder al più presto forse a risplendere sull'orizzonte, momentaneamente offuscato, della cristiana civiltà».

1609 profughi a Firenze

Firenze, 3, notte.

All'asilo dei profughi continuano ad arrivare con tutti i treni provenienti dall'Alta Italia gruppi di profughi provenienti dai paesi dei dintorni di Gorizia conquistati dalle nostre truppe. Ieri sera e questa mattina sono partiti 45 profughi per Livorno e 35 per Terni. Oggi la popolazione dell'asilo è di 1609 persone. Questa mattina il prefetto, conte Vitelleschi, accompagnato dal dottor De Paola, si è nuovamente recato a visitare l'asilo e ha avuto vivissime parole di lode per il Comitato e i funzionari e impiegati addetti al servizio. Da ieri sono state formate delle squadre di profughi che, accompagnati dai membri del Comitato Trento e Trieste e dai giovani esploratori, hanno visitato la città.

Nomina di 700 ufficiali austriaci per riempire i vuoti dell'esercito

Roma, 3, mattino.

La «Corrispondenza» riceve da Zurigo: «Si ha da Vienna che una dispensa straordinaria del «Giornale Militare» reca la nomina di settecento sott'ufficiali ad ufficiali effettivi. Essi saranno destinati a riempire gli enormi vuoti lasciati dai caduti in battaglia».

ULTIME NOTIZIE

La situazione intorno a Varsavia

veduta da un giornalista americano

L'incalzare dei Tedeschi su la ritirata russa - Le riserve tedesche secondo statistiche inglesi

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 3, notte.

Varsavia torna improvvisamente a farsi viva. Washburn, il giornalista americano inviato laggiù dal Times, si rifà stamane alla ribalta dopo quattro giorni di silenzio, con un nuovo dispaccio trasmesso appunto da Varsavia. Esso è datato da giovedì scorso, 29 luglio; e lo straordinario è che egli dichiara di rimanere ai russi ancora notevoli speranze di salvare la città. Nei punti sostanziali il dispaccio dice:

"La linea deve essere tenuta,,

« Da un anno in qua l'Europa non si trova di fronte a così intensa situazione storica come in questi drammatici giorni, mentre le sorti di Varsavia pendono per la seconda volta sulle bilancie. Nel frattempo, da Sokal a Lomza la intiera linea russa, a denti stretti, risoluta, senza titubanze, è impegnata in lotta marziale col nemico. Dove avvengono ripiegamenti, non è perchè i russi intendano ritirarsi, ma perchè i tedeschi avanzano attraverso breccie aperte nella linea delle trincee rase mediante il terribile fuoco devastatore di grosse artiglierie. L'intiera linea nelle adiacenze della breccia è quindi costretta a retrocedere. Su molti punti, però, i contrattacchi russi riconquistano entro una giornata il terreno perduto.

« Le due zone pericolose restano la linea Narew e la linea Lublino-Cholm. Sopra entrambe la battaglia continua ad ondeggiare. Avanti e indietro le retrovie rigurgitano di truppe marcianti al fuoco e di convogli di feriti che ne ritornano. Le prime sono impazienti di entrare in azione: i secondi mormorano dalle loro ambulanze, quasi tirando l'ultimo respiro: « La linea deve essere tenuta! ».

« Per le strade ci si imbatte poi in scene meno accorrenti: i carriaggi che avanzano al galoppo di sei cavalli madidi di sudore, trasportando verso la linea di battaglia immani di polverone montagne di casse di proiettili.

« Potranno però i vacillanti e sanguinanti mujiks arrestare per la prossima settimana e più oltre la marea germanica? L'intero Russia si propone a fiato sospeso questa domanda.

« Io lasciai Varsavia lunedì mattina e passai tre giornate in automobile, visitando il fronte della Vistola fino a Ivangorod e quello del Narew al nord. Nel pomeriggio del 29 trovammo ancora una testa di ponte a Novo Alexandria, estendentesi a circa quattro miglia del fiume sin presso Gulewszczyzna; e i tedeschi stavano trincerandosi in quelle vicinanze. La situazione generale a sud di Varsavia fino a Ivangorod appare buona. Uno dei migliori eserciti russi affronta qui gli attacchi germanici. Credo che in questa regione non vi sia motivo di alcuna ansietà ».

La preponderanza dell'artiglieria tedesca

« Passando poi alla linea di Bionlenna non mi risulta che le condizioni vi siano considerate gravi giacchè sembra che i tedeschi abbiano chiamate sul Narew tutte le forze distaccabili dagli altri fronti. I tedeschi, secondo la loro abitudine basata sulla preponderanza delle artiglierie, praticano breccie nelle nostre linee e quindi avanzano trincerandosi profondamente qua e là finchè i nostri contrattacchi non li ributtano. Con tale sistema hanno guadagnato, negli ultimi dieci giorni, avanzando poco alla volta, qualche tratto di terreno. Ciò è interamente dovuto alla loro artiglieria e alle larghe dotazioni di munizioni degli obici. Gli sbalzi dei germanici non sono però continui, perchè ogni tanto le provviste degli obici momentaneamente si esauriscono.

« Malgrado tutto, però, la situazione dei russi a Blonie, che domenica scorsa sembrava aggravarsi, migliorò alquanto in seguito. E autorità informate mi dicevano ieri, giudicando dalle condizioni di oggi:

« Noi qui resteremo; e probabilmente Varsavia sarà salva.

« Comunque, in una settimana o dieci giorni si verrà ad una decisione circa le sorti della città. Forse resta veramente la possibilità di salvarla. Frattanto vi regna la maggior quiete e vi riprende piede qualche ottimismo. Gli ultimi ragguagli dicono che i tedeschi hanno leggermente rinculato dalle posizioni di Piassecno, in direzione di Grojec ».

Questi i fatti che Washburn espone. Giova però chiare che le reiterate riserve che intercalano il suo dispaccio sono enormi. Egli avverte in un punto: « Le difficoltà di stabilire il vero stato delle cose sono straordinarie. Giorno per giorno in questa complicatissima situazione posso solamente riferire il mio parere, in base ad osservazioni personali; e non mi arrogo alcuna autorità: E' impossibile pronosticare. Settecento trenta prigionieri tedeschi con cinque mitragliatrici vennero in questi giorni catturati durante un accanito contrattacco dei nostri. Ho visto coi miei occhi quegli prigionieri, che appartengono in gran parte al centunesimo fanteria. Su una compagnia la loro età andava dai 19 ai 21 anni. Le condizioni fisiche di questi tedeschi peraltro appaiono migliori che nel caso di quelli catturati sul fronte di Mackensen.

« Quanto alla linea del Narew si calcola ancora che attualmente vi sono dieci divisioni germaniche trincerate a sud-est del fiume. Sembra che esse includano una brigata di reggimenti della Guardia, cioè il quinto granatieri e il quinto guardie a piedi. E' impossibile stimarne la composizione numerica, giacchè il loro numero fu grandemente ridotto. E' probabilmente dalle sorti della battaglia su questo settore del Narew che dipendono gli immediati fati di Varsavia. Ma in questo momento le condizioni mutano troppo rapidamente: il settore decisivo ora sembra trovarsi sul Narew: in poche ore potrebbe benissimo scivolare altrove. Ai lettori, dunque, lascio che lirina del mio racconto le loro conclusioni ».

Il reale valore delle notizie di Washburn

Le conclusioni che possiamo oggi trarre dal dispaccio di Washburn è che gli avvenimenti degli ultimi cinque giorni lo hanno superato, e quest'ultima voce giuntaci finora da Varsavia non ha che un'importanza retrospettiva. D'altronde, sin da giovedì scorso, mentre, secondo Washburn, Varsavia si rifiutava di abbandonare le speranze di salvezza, Pietrogrado già le gettava a mare, informando il mondo che la grande ritirata era ormai decisa, e che Varsavia si riteneva virtualmente perduta. Certo, a meno che non si trattasse di un inconcepibile giuoco per rinfocolare gli sforzi degli alleati in occidente, le notizie da Pietrogrado erano e sono più attendibili di quelle da Varsavia. Le prime infatti rappresentano il giudizio generale dell'arciduca Nicola, mentre le seconde riproducono semplici impressioni locali.

Quanto ci sia di vero è comprovato dagli ultimi eventi; abbiamo avuto dallo scorso giovedì, incominciando dal sud, la cattura di Lublino e Cholm; il forzamento della Vistola tra Ivangorod e Varsavia; varie nuove accentuate avanzate tedesche lungo le linee del Narew; e infine considerevoli preoccupanti progressi nemici non solo all'estremo nord, oltre Mitau, ma nelle regioni di Pawiesich e Suwalki. In realtà può dirsi che la situazione rimane immutata solo nelle immediate adiacenze di Varsavia, e che si altera meno che altrove nella regione del Narew.

Ma, mentre ciò può ancor oggi alimentare le buone speranze di chi esamina le cose da Varsavia, riesce persino a suscitare qui a Londra qualche trepidazione: si teme infatti che i tedeschi evitino a bella posta, con operazioni a scartamento ridotto, di disfarsi a fondo le forze russe che continuano a mascherare Varsavia e a resistere nelle posizioni avanzate del Narew; forse si propongono di tenerle impegnate con illusioni di successo per tentare di coglierle in trappola.

La Westminster Gazette, per esempio, non nascondeva ieri sera che respirerebbe meglio se giungesse la notizia che i russi hanno iniziato la ritirata anche dagli spalti varsaviani e dalle estreme trincee contro la sponda sinistra del Narew. « In un vasto ripiegamento come quello russo — argomentava il giornale — il pericolo precipuo è che qualche parte del fronte venga tenuta troppo a lungo, e che le truppe operanti restino tagliate fuori ».

Le forze russe sul Narew sembrano continuare a battersi troppo bene; e speriamo che si realizzino le indicazioni che anche esse principiano a ripiegare.

Accenni russi

all'inattività sul fronte occidentale

Il Times discute stamane un curioso paragrafo del bollettino ufficiale russo sulle ultime operazioni polacche. Il paragrafo facendo seguito a rilievi ufficiosi dello stesso carattere apparsi nei giorni scorsi, afferma che ogni nuovo successo nella resistenza russa in Polonia costringe il nemico a far venire rinforzi dalle sue linee in Francia e in Fiandra; e che questo fatto crea condizioni favorevoli ad attive operazioni da parte degli Alleati occidentali. Il Times giudica insolito tale paragrafo, e fa notare che il grosso delle forze germaniche è sempre stato e trovasi ancora concentrato contro le linee franco-inglesi nel teatro occidentale. Trattasi di due milioni di uomini. E la vera questione è solo questa: se gli eserciti tedeschi attualmente in Francia e in Fiandra, giudicando dal loro numero e dall'armamento e dalle posizioni che tengono, rendano o no consigliabile in questo particolare momento una offensiva generale da parte franco-inglese.

E' chiaro che il giornale ritiene di no. Esso peraltro viene indotto a temere dal paragrafo suaccennato che manchi un'intima coordinazione fra le responsabili autorità militari in oriente e in occidente; e torna a far voti perchè una maggior coordinazione si stabilisca fra le operazioni sui due teatri principali — e anche su quello italiano — presumiamo. « Tuttavia — conchiude il Times — è certo che le conclusioni della conferenza di Calais sono state comunicate al Governo russo e hanno ricevuto la sua approvazione ».

Le forze germaniche

Un alto funzionario del Ministero della guerra inglese, dietro citazione testimoniale al tribunale delle prede, ha offerto le seguenti statistiche che rispecchiano i calcoli ufficiali inglesi sopra le forze tedesche. La Germania ha quattro milioni di uomini sotto le armi, un entrambi i fronti e relative comunicazioni, 750.000 reclute in periodo di istruzione, 500.000 uomini per il servizio delle ferrovie, 750.000 impiegati alla casa Krupp e in altre fabbriche di munizioni, 2,000,000 operai alle miniere e nelle manifatture varie per la guerra.

MARCELLO PRATI.

A sud-ovest di Novo Alexandria

I russi abbandonano

7 chilometri di trincee

Lugano, 3, notte.

La *Tribune de Genève* riceve dall'Austria, per via indiretta, interessanti informazioni sulla lotta che si svolge in Polonia. Una offensiva tedesca, di grande stile, è incominciata la mattina del 30 luglio. Questa offensiva si estende da Plonsk e Pultusk sino ai confluenti del Narew e del Bug. Parecchi aviatori tedeschi hanno fatto ricognizioni sopra Varsavia, hanno perfettamente notato che le truppe russe evacuano la città e ripiegano verso l'est.

Sul fronte situato a 40 chilometri ad est di Ivangorod gli austro-tedeschi continuano a respingere i russi ed a rinforzare le buone posizioni. A sud-ovest di Novo Alexandria i russi hanno dovuto cedere sette chilometri di trincee. La battaglia incominciata il 31 a nord di Lublino non è ancora terminata. I russi malgrado il loro ripiegamento infliggono terribili perdite al nemico. Ai fianchi di Varsavia, presso Rokan i tedeschi continuano a rafforzare il loro fronte. In due giorni non si sono svolti attacchi importanti su questo punto.

Tra il Narew ed il Bug per contro la lotta continua sanguinosa. A Trubieszow dopo il 31 gli austriaci non hanno realizzato alcun progresso, mentre che a sud di Cholm sono riusciti a progredire un po' a prezzo di enormi sacrifici.

I giornali svizzeri che commentano l'ultimo proclama del principe ereditario serbo ai suoi soldati suppongono imminente una nuova ampia azione offensiva dell'esercito serbo contro gli austriaci. **C. D. R.**

L'Imperatore di Germania

proclamerebbe l'indipendenza polacca?

Londra, 3.

Partendo dal presupposto del completo scampo degli eserciti russi e del loro felice completo riraggruppamento sulla linea Niemen-Bug, attraverso Brest-Litovsk, oppure, alla peggio, sul corso del Niemen, più sopra, si comincia qui a considerare apertamente, anche negli ambienti più seri, le conseguenze politiche e militari dell'imminente nuovo stato di cose in Polonia. Il Times ne examina, in un lungo articolo di fondo, le prime, che potrebbero risultare ovviamente assai spinose. Il Times dà molto peso alla previsione, giustificata da accenni apparsi già in organi della Polonia tedesca, che l'Imperatore di Germania si accinge a solennemente proclamare l'indipendenza polacca sotto un Monarca della Casa di Absburgo o di Hohenzollern. Il giornale esprime senza ambagi il timore che una sezione di polacchi, specie di quelli galiziani, accolgano con favore la proclamazione; ed esso li mette reiteratamente in guardia contro le insidie della eventuale mossa germanica e li diffida di non credere alle promesse tedesche, e li invita a rammentare il tradimento di Federico il Grande a danno dei loro avi. Il Times consiglia i polacchi a confidare piuttosto nelle promesse di autonomia fatte loro dal granduca Nicola, e a pensare che la Russia, non la Germania, si troverà in grado di largire l'indipendenza quando l'ora della vittoria finale scoccherà.

Comunque, una cosa è certa: che i poveri polacchi, oltre possedere un paese desolato e ripetizione, stanno per precipitare in terribili imbarazzi, e le faccende indubbiamente si preparano a complicarsi. Minori complicazioni si aspettano invece generalmente dal punto di vista militare. Ma l'ardente ottimismo di coloro che ai tedeschi in Polonia giurano vicini i fati di Napoleone dopo Mosca, si contrappongono osservazioni piuttosto raffreddanti, che appaiono in varii giornali, a ragione o a torto. E' tipica una lettera che il Times pubblica oggi, e che qualche organo pomeridiano riporta. La lettera contiene interamente con l'opinione espressa dal Daily Mail, che il parallelo tra l'invasione germanica del 1915 e quella napoleonica del 1812 è fallace. Esso si basa su false premesse. Quando Napoleone invase la Russia non ci erano ferrovie, il suo Commissariato doveva rifornirsi tra popolazioni ostili, e la sua base era lontana 1500 miglia, cioè in Francia. I tedeschi, al contrario, raccordano semplicemente il territorio russo con il proprio; a misura che avanzano la loro base segue i loro eserciti, ed essi dispongono alle spalle di un perfetto sistema ferroviario, che consolidano via via. « Non vi è dunque analogia tra i due fatti — conchiude la lettera — e la caduta di Varsavia è per gli Alleati un disastro altrettanto grande che la caduta di Anversa ».

Altre considerazioni affini appaiono qui, e che vi trasmetto solo per la cronaca, accennano al fatto che i tedeschi non correranno più, non correranno certo a rompersi la testa, cercando di inseguire i russi, come Napoleone; ma, stabilito un cordone di trincee e di reticolati lungo la base del mammellone polacco da essi invaso, e cioè da Sokal a Brest-Litovsk e su fino a Grodno e al Niemen, rivolgeranno la loro attenzione altrove. Su questo ordine di idee prevale quasi l'opinione che, tralasciando la Francia e le Fiandre, dove le linee alleate promettono solo massacri, e tralasciando altresì le Alpi, dove Cadorna si è già insediato fortemente, le nuove masse mobili tedesche verranno lanciate al sud, traverso la Serbia, al salvataggio di Costantinopoli.

Commentando l'avanzata tedesca nelle provincie baltiche, il critico militare del Chronicle osserva che Mitau, coltivata ora dai tedeschi, è il principale centro ferroviario in Curlandia ed è a breve distanza da Riga. I tedeschi si trovano pure ad est di Poniewitsch, principale stazione sulla linea Riga-Vilna. Bisogna dunque prevedere a breve scadenza la loro entrata a Riga. Certo sarà sfortunato per gli alleati la perdita di questo grande porto commerciale sul Baltico; ma essa era prevedula da qualche tempo; e si afferma che i russi rimossero già dalla città le fabbriche di munizioni e i depositi. Riga riveste importanza più commerciale che strategica, e non meriterebbe certo il grande sforzo militare che i russi dovrebbero fare per tenerla.

MARCELLO PRATI.

Le tendenze liberali

dello Zar delle Russie commentate in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Tutta la stampa svizzera dedica oggi una grande importanza alla seduta di ieri alla Duma. Tutte le notizie da fonte tedesca che erano giunte in questi giorni lasciavano trapelare la possibilità che alla Duma si sarebbero manifestate delle correnti contro la guerra. I fatti hanno smentito le supposizioni della stampa nemica. « Non si è dimenticato — scrive il *Journal de Genève* — che al principio del luglio i più importanti Ministri del Gabinetto russo sono stati mutati. E' ormai certo — malgrado i vari commenti che in proposito sono stati fatti — che questi mutamenti sono avvenuti in comune accordo tra lo Zar, il granduca Nicola ed il signor Rodzianko, presidente della Duma, per riavvicinare ed aumentare il potere della rappresentanza nazionale. Queste nomine costituiscono quindi un'evoluzione nel senso liberale. Lungi dal prestare l'orecchio alle suggestioni dei circoli di corte e dei burocrati baltici di stirpe tedesca, che sono rimasti accessibili all'influenza prussiana, l'Imperatore dei Russi ha loro risolutamente volto la schiena, e si è maggiormente avvicinato verso il gruppo più che mai invariabilmente deciso a condurre la guerra ad una buona fine, a qualunque costo, per difendere l'impero contro l'aggressione austro-tedesca ». Nella conclusione il giornale insiste molto sopra le nuove promesse fatte per l'indipendenza della Polonia, e mette in evidenza tutto ciò che si riferisce all'incrollabile fermezza di volere vincere ad ogni costo. La Russia non ha già evacuato Mosca per vincere Napoleone? Farà altrettanto adesso, soprattutto se saprà essere, come i tedeschi, all'altezza della situazione in fatto di munizioni. Certo non è il caso di parlare di pace: ma la granduca di Essen è andato veramente a Pietrogrado per questo, ha fatto un inutile viaggio. **C. C. R.**

L'Albania futura

secondo Andrassy

L'opzione della prima serie del Prestito bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

In una Nota semiufficiosa il « Lokal Anzeiger », commentando il manifesto del Kaiser, scrive:

« Sembra che il Re di Bulgaria abbia volontà di prendere nelle sue mani l'ordinamento delle condizioni politiche nei Balcani, nel qual caso i bulgari potrebbero contare sull'appoggio della Germania e dell'Austria ».

Sulla sorte dell'Albania pubblica un notevole articolo il conte Giulio Andrassy, sulla « Neue Freie Presse » scrivendo che, cessata l'alleanza coll'Italia, cessò anche, nello stesso tempo, la possibilità dell'indipendenza dell'Albania. In questa nuova situazione, neppure l'Austria può seguire il punto di vista mantenuto sino ad oggi. L'Austria non potè conservare l'indipendenza dell'Albania, che con un accordo coll'Italia. L'Austria non può difendere gli interessi dell'Albania contro tutti i suoi vicini, quando l'Italia vuole fare delle conquiste in Albania e quando la Albania non può difendersi da sè stessa.

Quindi Andrassy afferma che l'Austria deve ora proteggere i suoi interessi. Questi interessi sarebbero che l'Albania non debba appartenere all'Italia: le due sponde meridionali dell'Adriatico non sieno dominate dalla stessa Potenza; l'Austria non venga allontanata dal Mediterraneo. Inoltre secondo gli interessi dell'Austria l'Albania non dovrebbe venire annessa ad uno Stato balcanico nemico in modo da turbare l'equilibrio balcanico a danno della Monarchia degli Asburgo.

Secondo Andrassy la soluzione sarebbe che l'Albania nella sua parte meridionale fosse unita alla Grecia. « Questo corrisponderebbe nel modo migliore anche ai nostri interessi, poichè da una parte ci proteggerebbe contro le ambizioni panslaviste e dall'altra contro le ambizioni italiane e soprattutto una Grecia forte sarebbe ora un fattore necessario all'equilibrio balcanico ».

Sin qui l'articolo di Andrassy.

Come sapete, il grande gruppo bancario tedesco ed austriaco, che si trova sotto la direzione della Compagnia di sconto a cui appartengono numerose Banche belghe, ha compiuto oggi l'opzione della prima serie di 250 milioni di franchi al prestito bulgaro di 500 milioni del 1914. Che finanzieri così prudenti come la personalità direttive del grande gruppo bancario lascino tranquillamente passare centinaia di milioni a loro affidati fuori del territorio dei due Paesi alleati e cioè in Bulgaria e per di più a condizioni moderate, è un chiaro indizio della situazione economica e, sopratutto, politica della Bulgaria. Tutto conferma che un accordo deve essere avvenuto fra la Bulgaria e le Potenze centrali. Si deve osservare che i centoventi milioni di franchi sborsati lo scorso anno per buoni del tesoro pubblico al 7 per cento per il corso di marchi 81.25 ogni cento franchi, sono stati ora pagati dal gruppo bancario per conto del Governo bulgaro. L'importo addebitato della Bulgaria alle Banche francesi, e cioè 75 milioni di franchi senza interesse, rimane presso il gruppo bancario, poichè durante la guerra non avvengono pagamenti neppure indiretti, a Banche dei Paesi nemici. **F. R.**

Le lente trattative

tra l'Intesa e la Svizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Secondo informazioni, che raccolgo da ultima fonte diplomatica, le trattative tra le Potenze dell'Intesa e la Svizzera sul permessi di esportazione sono molto lente e si svolgono con molta segretezza: è quindi difficile ottenere precise informazioni. Comunque, esse attualmente attraversano un periodo di crisi che non manca di preoccupare certi ambienti politici. **C. D. R.**

Gorizia nella cerchia di ferro

Lugano, 3, notte.

La « Tribune de Genève » riceve per via indiretta da Lubiana: « Dall'altipiano del Carso si segnala qualche combattimento favorevole agli italiani. Gli austriaci, pur resistendo con grande energia, non arrivano a trattenere il nemico che mira ad accerchiare Gorizia. Gli austriaci, malgrado l'arrivo di rinforzi, continuano i loro preparativi in vista della ritirata dall'Isonzo ».

Il critico militare dello stesso giornale commenta così la nostra situazione: « Sul Carso la lotta continua. Gli austriaci come gli italiani ci annunziano che essi hanno dovuto respingere dei vigorosi attacchi. Notizie non ufficiali parlano di preparativi di evacuazione a Trieste. Forse che gli austriaci — si domanda il giornale — cominciano a dubitare della loro resistenza? Il bollettino di Cadorna segnala poi tutta una serie di felici azioni delle truppe reali nelle valli di S. Pellegrino nell'Alto Cordevole in val di Fella. Questi fatti d'armi meriterebbero però, da parte italiana, una descrizione più particolareggiata ».

La conquista d'una trincea turca

nella penisola di Gallipoli

Londra, 3, notte.

I rapporti del generale Hamilton riferiscono che il 2 agosto sulla destra delle posizioni occupate dal corpo della Nuova Zelanda si operò un contrattacco, coronato dal successo, contro i reticolati delle trincee turche che cominciavano a minacciare un nostro posto avanzato: « Dopo avere bombardate le posizioni ci avvicinammo, facendo esplodere tre mine sotto alcune parti di trincee che furono immediatamente occupate. In altra parte di esse, settanta cadaveri turchi si trovarono intorno alle opere. Il risultato dell'operazione fu la conquista d'una cresta e il miglioramento materiale della nostra posizione su questa parte della linea ».

Il comunicato turco

Basilea, 3, notte.

Si ha da Costantinopoli un comunicato ufficiale che dice:

Sul fronte del Caucaso la nostra ala destra scacciò dopo il combattimento del 30 luglio il nemico dalle posizioni fortificate preparate nei dintorni di Tatwak. Sulla frontiera facemmo circa 100 prigionieri.

Sul fronte dei Dardanelli, presso Ariburnu, il nemico diresse il 31 luglio tiri di fanteria e di artiglieria contro una piccola trincea di cui voleva impadronirsi, occupata da uno dei nostri distaccamenti. Il nemico lanciò bombe e fece esplodere due mine. Tentò poi un attacco allo scopo di rompere la nostra ala sinistra. Finalmente venne respinto con gravi perdite verso Sedulbahr.

Sulla ala sinistra continuo, senza risultato, il fuoco di fucileria.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Fallito attacco austriaco

contro un'isola serba della Sava

Nisch, 3, notte.

Alle due e trenta del mattino il nemico tentò, con l'aiuto di due grandi canotti da pontieri, di sbarcare nell'isola di Stelanzimanda; ma fu costretto a fuggire dal fuoco della nostra fanteria e a ritirarsi quando ancora non aveva raggiunto la metà del braccio della Sava che separa l'isola dalla riva sinistra.

Un concistoro pro pace?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

I giornali svizzeri riferiscono la notizia secondo cui il Papa avrebbe deciso di convocare per la fine di settembre un grande concistoro a cui inviterà i membri del Sacro Collegio, italiano ed estero. Si tratterebbe di una nuova azione pacifista del Papa.

Vi dò la notizia a puro titolo di cronaca.

F. R.

Gravi condizioni economiche della Germania

La miseria delle popolazioni costiere

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Notizie particolari dalla Germania dipingono la situazione interna a colori molto foschi. Al commercio ed all'industria mancano molte materie prime come il nichel, il bronzo, lo zinco, ecc. Altri generi indispensabili alle industrie sono raddoppiati di prezzo. Anche il comune è aumentato enormemente. La risoluatura di un paio di stivali costa sino a 9 marchi. Il prezzo del latte è salito nelle grandi città a 30 pfenning al litro. In seguito a questo prezzo, la mortalità tra i bambini è salita in un modo impressionante. Per il fatto che da un anno i piroscafi mercantili dei grandi porti commerciali tedeschi sono fermi in porti tedeschi o neutrali, la popolazione delle provincie costiere nord-ovest della Germania è piombata nella miseria. Più di un milione di persone, che trovavano il loro pane quotidiano per sè e per le loro famiglie presso le grandi Case come il Nord Deutsche Lloyd, l'Amburg Americanische Pakgesellschaft, oppure presso i piroscafi peschereci e presso le aziende delle marine mercantili e delle opere portuali, sono oggi in una situazione pressochè disperata. La miseria generale è ora grande e si teme che il prolungarsi della guerra abbia più fatali conseguenze ancora per queste disgraziate popolazioni delle regioni costiere nord-ovest della Germania.

Un incontro di Poincaré

con il Re del Belgio

nell'anniversario della dichiarazione di guerra

Parigi, 3, notte.

In occasione dell'anniversario dell'ultimatum inviato dalla Germania al Belgio, Poincaré si è recato a visitare i Sovrani del Belgio, offrendo loro coi suoi voti personali, l'espressione dei sentimenti unanimi della Francia. Il Re e il Presidente si incontrarono a Loo. La città vecchia che sola fra tutte le città fiamminghe reca nello stemma l'Aquila Romana. Poincaré consegnò al Re la croce di guerra, ripetendogli che la Francia considera la causa del Belgio indiscutibilmente legata alla propria. Il Presidente è tornato a Parigi per la via Dunkerque-Calais.

L'organizzatore del contrabbando di guerra

dall'Egitto in Cirenaica

arrestato dalle autorità inglesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Catania che col postale dall'Egitto sono rimpatriati alcuni nostri connazionali, i quali hanno narrato che in Cairo l'argomento del giorno è l'arresto della spia tedesco, barone Otto von Gumpenberg, catturato nel Mediterraneo da una nave da guerra inglese. All'epoca della campagna libica il barone era uno dei principali organizzatori del contrabbando che dall'Egitto passava in Cirenaica. Il Gumpenberg profondeva il denaro, di cui sembrava largamente provvisto, in continui acquisti di armi, di munizioni, sellerie, provvigioni, sigarette, tabacco, ecc.; e il tutto veniva depositato in un grande magazzino di Alessandria, che forniva al barone il resto di quanto gli occorreva per ingraziarsi i capi e i beduini della Libia. Le casse erano confezionate negli stessi magazzini quando alla sera uscivano gli impiegati, e si chiudevano le porte. Poi la merce usciva da una porta segreta, e prendeva la strada di Mariut. Di ciò a quell'epoca furono avvisate le autorità italiane; ma purtroppo allora il Governo non potè impedirlo. Il Gumpenberg si era fatto confezionare dei caschi, su cui, a mezzo di suole, potevano essere messe delle mezzelune e delle stelle. Il barone e il suo seguito nei viaggi da e per la Cirenaica si servivano di questi caschi, sui quali applicavano l'emblema turco non appena giungevano fra i loro compagni di tradimento.

La tragica fine d'un fuochista ferroviario

presso Varazze

Savona, 3, notte.

Giorni sono accadde una gravissima sciagura al solerte richiamato Gerolamo Vernazza, mentre era di sentinella alla imboccatura di una galleria della linea Savona-Genova. Ed oggi, nella stessa località, è avvenuta una nuova sciagura, pur troppo mortale!

Sulla locomotiva del treno accelerato N. 1190, proveniente da Genova, vi era il fuochista Luigi Mazzola di Lorenzo, nato a Viareggio il 25 febbraio 1881. Non appena il convoglio penetrò nella galleria Valvassina, per causa non ancora ben accertata, il fuochista precipitava dalla macchina, ed il corpo del misero fu per un certo tratto sballottato lungo il tunnel.

Data l'oscurità della galleria, il macchinista non avvertì la sciagura che dopo di avere percorso il tunnel. Fermò allora il treno, informando della cosa il capo conduttore. Tutto il personale viaggiante fu in allarme, e vennero iniziate accuratissime le più sollecite ricerche. Il povero Luigi Mazzola fu rinvenuto sotto la galleria in condizioni disperate. Il treno N. 1190, non potendo attendere troppo, venne fatto proseguire, ed il ferito, adagiato poco dopo nella II carro di un treno merci, venne trasportato a Varazze, a quell'ospedale militare di riserva, dove il capitano medico, cav. Antonio Brignetti, assistito dal cappellano militare prof. Gerolamo Baglietto, si accinse ad apprestare al poveretto le urgenti cure. Purtroppuno pure il dottor Ferrari, ma ogni mezzo escogitato per strappare alla morte il disgraziato tornò vano.

Egli aveva, fra l'altro, riportato pure la commozione cerebrale e viscerale, e dopo atroci sofferenze il Mazzola cessava di vivere.

Tragedia passionale a Savona

Savona, 3, notte.

Alle ore 17, il cinquantenne Boggiano Augusto di Lazzaro, nativo di Recanati, guardiano notturno dello stabilimento Balbountin per la fabbricazione di macchine Singer, incontrata sul corso Agostino Ricci la donna Margherita Pirro di Giovanni Battista, d'anni 26, nativa di Solero presso Alessandria, moglie del quarantenne Lupano Efisio, nato a Casale Monferrato, operaio addetto alla Siderurgica, abitante in via XX Settembre con due figliuoletti, Pierino di anni due e Riccardo di anni quattro, dopo un breve e concitato dialogo la esplodeva contro quattro colpi di rivoltella, tentando quindi di suicidarsi sparandosi un colpo all'orecchio destro.

Accorse subito il sergente signor Giovanni Bono, del 31.o fanteria, che transitava con un plotone, dando immediato avviso della tragedia all'autorità di P. S. La giovane donna morì durante il trasporto all'ospedale di San Paolo. Il suo uccisore è in condizioni non disperate ed è ricoverato in una corsia del nosocomio. Interrogato dall'Autorità giudiziaria dichiarò che durante la sua permanenza nell'alloggio dei coniugi Lupano si era invaghito della Margherita e n'era diventato l'amante. Ma essa aveva finito collo stancarsene per cercare nuovi amori, quindi dopo ultime ripulse ostinate, in un impeto di gelosia l'aveva uccisa, tentando di seguirla nella tomba. Il padre della vittima dichiarò invece che la donna era costantemente tormentata e perfino minacciata dall'innamorato Boggiano, al quale aveva dovuto imporre di cessare le indegne e disoneste pretese. L'omicida è piantonato: la sua vittima è stata trasportata nella camera mortuaria a disposizione dell'Autorità giudiziaria. La tragedia impressionò profondamente la cittadinanza. Alle ore 18 il marito informato, accorreva all'ospedale ove si svolse una scena straziante.

Convegno di sindaci biellesi

per l'approvvigionamento del grano e delle farine

Biella, 3, notte.

Nella sala del Consiglio comunale di Biella sono convenuti i sindaci della maggior parte dei Comuni biellesi. Scopo della riunione era l'esame della situazione interna alla questione del grano e delle farine. Erano rappresentati i sindaci di quasi tutti i Comuni della zona.

Erano pure presenti gli onorevoli: Quaglino, Rondani e Savio, ed i consiglieri provinciali Barbera A., Luisetti, Monizigliano e Bertoglio.

Alla presidenza fu chiamato l'on. Rondani.

Dopo lunga discussione venne votato un ordine del giorno invitante il Governo a fare il censimento del grano, stabilire il calmiere, fare il monopolio di Stato per l'importazione del grano dall'estero e finanziare i consorzi ed i Comuni pei necessari approvvigionamenti.

Infine si lasciò ai rappresentanti politici, onorevoli Quaglino, Savio e Rondani di svolgere la loro azione presso il Governo e di intervenire, in rappresentanza dei Comuni biellesi al convegno indetto dal Sindaco di Roma per il 7 corrente.

Per una regolare ripresa della vita scolastica

Roma, 3, sera.

Il ministro Grippo, con apposita circolare ha invitato i vari capi d'istituto a dare tutta l'opera loro più attiva e intelligente perchè la vita normale della scuola possa essere ripresa regolarmente provvedendo sino da ora a risolvere nel miglior modo d'accordo coi provveditori agli studi, quelle difficoltà che si opponessero eventualmente allo scopo predetto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Poggio Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.